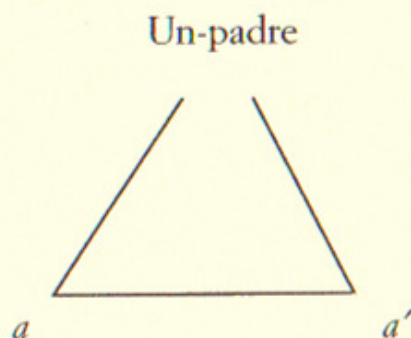


Preclusione generalizzata

L'Uno si è fatto strada nell'insegnamento di Lacan nel momento stesso in cui quest'insegnamento si restringeva alla struttura della comunicazione. È il famoso 'Un-padre', di cui Lacan reperiva la presenza nella congiuntura dello scatenamento delle psicosi (1958a). Questo 'Un-padre' è così denominato per la sua omofonia, dato che è evidentemente dispari¹ in rapporto al duale della relazione immaginaria $a-a'$ in cui il soggetto psicotico è supposto confinarsi:



Diciamo che Lacan ha accostato l'Uno con il Padre in quanto questi civilizza il godimento. Lo civilizza in un modo semplice. Mentre resta problematico che una parte di questo godimento sia fallicizzabile, $(\neg\forall)x.\Phi_x$, l'operazione propria del Padre è di dare la soluzione alla questione in modo sorprendente:

$$(\neg\forall)x.\Phi_x \rightarrow \forall x.\Phi_x$$

L'operazione del Padre dà luogo al tutto.² In tal modo viene escluso il godimento supplementare, viene rigettato quel godimento che non è rap-

¹ In francese: *impair*, omofono a *Un-père*.

² Il simbolo $(\neg\forall)x$ è un'invenzione di Lacan e serve a denotare l'operatore *pas-tout*, ossia un operatore che potremmo rendere con "non è detto che per ogni x". Lacan lo adopera per mostrare la funzione dell'eccezione paterna che fonda l'universalità della funzione fallica (Lacan, 1972, 1972-73).

presentato dal padre, viene rigettato il godimento non soddisfatto dalla funzione Φ .

L'operazione del Padre è un non volerne sapere niente. Non si vuol sapere niente dell'esigenza dell'amore, cioè l'esigenza femminile di essere *la sola*: è il lato maschile. Quando questa legge arriva a imporsi alla logica femminile, respinge effettivamente l'esigenza dell'amore, fa di una donna *una tra le altre* (e questa è la struttura del serraglio) e dunque fa limite al godimento.

La metafora paterna di Lacan mette bene in funzione il Nome-del-Padre come 'Uno', ma in quanto, lo sottolineo, introduce il 'per un altro'. Con l'operazione dell'Uno del Nome-del-Padre, l'assenza enigmatica della Madre trova un senso, di valere per un altro. E se la significazione del fallo ne è il risultato, è esattamente nel tradurre l'elaborazione del godimento che permette il Nome-del-Padre. A questo rispetto (è così che Lacan l'ha espresso) il Padre è un significante nel luogo dell'Altro, il fallo il suo significato e si devono distinguere il linguaggio e legge, l'Altro del linguaggio e l'Altro della legge. Faccio dei richiami rapidi, supponendo che ciò di cui sto trattando sia già noto.

È in questo contesto che Lacan ha esposto la struttura della preclusione. Vorrei generalizzare questa struttura. Cioè, per quanto sorprendente possa apparire, almeno per me, opporre comunicazione e preclusione. E considerare che, certo, Lacan l'ha utilizzata a proposito della psicosi e del Nome-del-Padre, ma che questa è solo una dottrina della preclusione ristretta e che c'è spazio per una dottrina della preclusione generalizzata.

Eric Laurent ha una volta utilizzato quest'opposizione einsteiniana, a proposito della castrazione, distinguendo una dottrina della castrazione ristretta e una dottrina della castrazione generalizzata. Il che ha apparentemente attirato l'attenzione di Laplanche, professore all'Università di Parigi VII, che si illumina differenziando la seduzione ristretta e la seduzione generalizzata. È certo assolutamente libero di farlo, ma sarebbe stato più gentile da parte sua citare Eric Laurent, visto che l'ha letto, tenendo per sé la responsabilità di spostare l'opposizione da castrazione a seduzione.

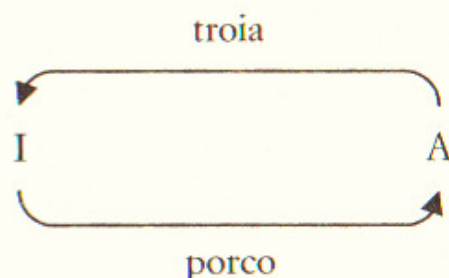
Preclusione generalizzata dunque. E, diciamo, struttura della preclusione in quanto opposta alla struttura della comunicazione.

Comunicazione e preclusione

Un esempio semplice, che non ho ora il tempo di sviluppare, lo troviamo nello scritto di Lacan sulla psicosi (1958a), quando fa riferimento a una paziente che in un corridoio si sente colpire da un'ingiuria: "Troia". È un caso che tratta all'epoca nella struttura della comunicazione. Si informa per esempio sulla frase che ha immediatamente preceduto questo "troia" e che la paziente poteva essersi detta nella sua testa. Quest'ingiuria allucinatoria può effettivamente essere colta in quella struttura, cioè secondo la legge "Ti dico che tu sei la mia donna".

Qui, il tipo di fronte a lei non le dice “Tu sei la mia donna”, ma le dice “troia”. È un’ingiuria. “Tu sei la mia donna”, escludendo particolari contesti, non è un’ingiuria. Quando Picasso dice “Braque è la mia donna”, è un’ingiuria, ma alla fin fine, non lo dice a Braque, lo dice di Braque.

Prendiamo due punti, I e A, che non denotano la relazione immaginaria, ma la relazione simbolica. Se a partire dall’Altro (A) la paziente intende ‘troia’, resta da supporre che lei l’aveva dapprima costituito (I) come ‘porco’:



È l’eventualità più ragionevole. Si potrebbe dire che è un rapporto all’Altro, non è vero? E d’altra parte, nel *Seminario III* di Lacan, troviamo questa ipotesi. Sarebbe stato normale, non psicotico, che lei gli avesse detto “porco” e lui le avesse risposto “troia”. In fondo avremmo una base d’accordo, una base d’intesa! Quel che Lacan suggerisce in questo *Seminario* (ma dà solo dei rapidi cenni, è più discreto di me) è che, nella psicosi, la risposta arriverebbe per prima. Dapprima lei ascolterebbe ‘troia’ e lascerebbe intendere, dopo, con la frase “Sono appena stata dal salumiere”, che c’è del porco nell’aria. Osservate che si tratta di un’ipotesi che Lacan non riprende nella sua *Questione preliminare*.

Nel *Seminario*, in fondo, cerca di porre la differenza tra l’interlocuzione normale e l’interlocuzione delirante, dicendo che, nell’interlocuzione normale, ci sarebbe dapprima l’investimento dell’Altro, il quale restituirebbe l’epiteto, mentre, nella comunicazione psicotica, ci sarebbe prima la risposta e solo in seguito l’allocuzione. E poi nota che non è questo l’essenziale, che l’essenziale (sarò veloce) è la preclusione, cioè che la parola ‘troia’ sia sentita nel reale, con un elemento di certezza, mentre l’ingiuria non è stata pronunciata. L’importante è il cambiamento di registro, quel che chiamavo il ‘transfert di dimensione’, dal simbolico al reale.

Metto in parallelo preclusione e comunicazione, perché, se la problematica della comunicazione è certo quella del transfert dal soggetto all’Altro, quel che viene al posto di questa struttura, quel che la supporta, è il transfert dal simbolico al reale. C’è qui un tutt’altro rapporto. È quel che conta in questo esempio.

La cattiva vicina

Non commenterò qui la funzione capitale svolta dalla vicina. Mentre la paziente è presa in un delirio a due con sua madre, la vicina, della quale il

signore che ingiuria è l'amico, è descritta sempre come intrusiva e nel *Seminario* Lacan la denota come invadente sin dall'inizio. Tralascio i dettagli, bisogna riconoscere il valore di godimento di questa vicina.

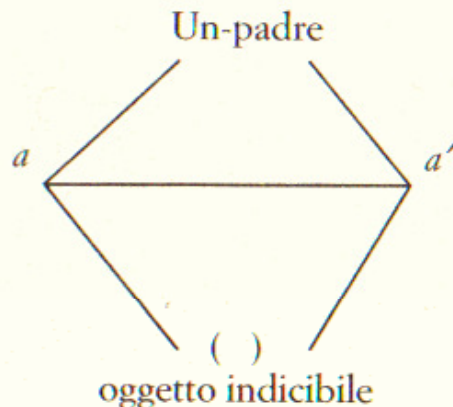
Quando si fa finta di intendersi bene con il godimento, istituendolo come Altro, lo si può chiamare il Buon Vicino (come nell'amore cortese, in cui Buon Vicino è uno dei nomi della Signora) mentre qui, ebbene! c'è la Cattiva Vicina. Non si è nel registro dell'amore cortese ma in quello della lite da pianerottolo. L'amore cortese non è d'altra parte che il modo di non avere litigi da pianerottolo, i cavalieri sono sempre per monti e per valli, per non ritrovarsi sullo stesso pianerottolo della loro Signora.

Come rende conto Lacan di questa riapparizione nel reale? Non nei termini di un semplice voler-dire. Se la signora potesse dire: "Tu sei un porco", sarebbe una banale lite da pianerottolo. Qui non c'è un voler-dire, ma c'è quel che Lacan chiama intenzione di rigetto del discorso. Il discorso ha un'intenzione di rigetto ed è proprio in questo che la frase "Sono appena stata dal salumiere" ha valore di scongiuro.

Rigetto di che cosa? Questo discorso ha, bisogna dire, il valore di rigetto di quel che fa intrusione, cioè valore di rigetto del godimento. E, con una sorta di anticipazione sulla sua propria elaborazione, Lacan centra questa pretesa comunicazione su quel che chiama, all'epoca, l'oggetto indicibile, l'oggetto che non ha nome, cioè che non è rappresentato nel significante.

È così che si deve intendere il termine di preclusione. La preclusione non è semplicemente un "Non c'è", non c'è il Nome-del-Padre, ma è un rigetto nel reale. Analogamente, porre che non c'è rapporto sessuale, il che ha valore di preclusione, implica correlativamente un rapporto del simbolico al reale. Cioè, al posto della struttura della comunicazione come rapporto del soggetto all'Altro nel simbolico, troviamo la preclusione come rapporto del simbolico al reale.

Allora, certo, l'amico della vicina viene qui in posizione di Un-padre, secondo la terminologia di Lacan, cioè viene in posizione terza in rapporto alla coppia immaginaria delle deliranti. Ma non bisogna dimenticare il quarto termine, che designeremo con delle parentesi vuote.



Il Nome-del-Padre, quando è costituito e la significazione del fallo, che ne è l'effetto, addomesticano l'intrusione del godimento. Mentre, in questo stesso esempio, questo Uno, l'Uno del Padre, è costitutivo della psicosi, è impotente ad addomesticare quell'intrusione di godimento.

Ciò che comporta il modo generalizzato della preclusione, quel che implica la funzione Φ_x , è che c'è per il soggetto, non soltanto nella psicosi ma in tutti i casi, un senza nome, un indicibile.

Padre e sintomo

In che modo, con quale funzione, quel che lì è sempre rigettato (dato che questo rigetto di godimento c'è in tutti i casi) questo senza nome si trova qui addomesticato? Ebbene, ciò che compie quest'addomesticamento è quel che chiamiamo il sintomo. E in questo la funzione di Padre è la funzione di sintomo.

Non è difficile immaginare quel che sarebbe successo se questo termine di 'troia', che è un'ingiuria rivolta al godimento, fosse stato preso in un altro sintomo, diverso da un sintomo psicotico:

$\Sigma(\text{troia})$

Certo, il sintomo psicotico compie questo transfert dal simbolico al reale nel modo più patente e più crudo. Ma, per esempio, se il sintomo elaborato a partire da qui fosse stato isterico, non è proprio impensabile che sarebbe ritornato nel reale sotto un'altra forma: agire come se tutti gli uomini fossero dei porci senza tuttavia sentirsi dire 'troia' dal proprio vicino di pianerottolo.

Oppure avrebbe potuto dar luogo a un sintomo ossessivo – non starò qui a inventarmi tutta la casistica, il sintomo perverso eccetera, vi lascio il piacere di farlo. L'ingiuria a una donna, una volta che se ne è goduto, è qualcosa che può produrre tutti i modi di elaborazione sintomatica, dall'ingiuria al godimento.

Se lo prendiamo così, il Padre, l'Un-padre ci dice Lacan, non è tanto un significante, quanto un sintomo, la funzione stessa del sintomo.

Che cosa vuol dire? Perché Lacan fa questa riserva, che ci vuole un padre che non si prenda per il Padre e che lo dimostri con il fatto che una donna è la causa del suo desiderio? Precisamente perché dimostra, cosa che fa ogni sintomo, come trattare il piccolo *a*, la sua versione di come sbrogliarsela con il godimento che non ha nome, di come sbrogliarsela con la causa del desiderio.

Il buon padre, se posso dirlo, non è dunque quello che si prende per l'Uno, cioè si confonde con l'Altro della legge, agli occhi del quale nessuno è ritenuto ignorarla. È quello che sa al contrario ignorarla, in partico-

lare è quello che lascia la madre a occuparsi dei bambini. Lacan lo formula a chiare lettere: il buon padre, sapendo ignorare, lascia il suo posto al desiderio.

Mi hanno fatto notare in un'altra sede che tutti gli esempi che Lacan ha preso di scatenamento di psicosi riguardano delle donne. È un'osservazione importante, dato che è precisamente laddove vale il $(\neg\forall)x.\Phi x$ che è patente l'effetto di forzatura dell'Un-padre. Ma l'Un-padre è soltanto una causa occasionale.

Si tratta di riportare l'attenzione all'oggetto indicibile che, nel sintomo psicotico, si trova trasportato nel reale, talvolta sotto una forma parlante.